

Celso Costantini scultore e scrittore a Concordia Sagittaria (1901-1915)

di Bruno Fabio Pighin

Premessa

La figura più illustre del comune di Zoppola, Celso Costantini, nacque nel 1876 nella frazione di Castions, dove pure fu sepolto nel 1958. L'amministrazione comunale zoppolana ha acquisito di recente la sua casa natale, l'ha restaurata e ristrutturata e vi ha allestito un piccolo museo che documenta i molti profili del personaggio, rivelatosi straordinario come uomo e intellettuale, scultore e scrittore, pastore e missionario, vescovo e cardinale.

Egli è pure cittadino dei comuni di Aquileia e Pordenone. Il primo gli conferì la cittadinanza onoraria nel 1926 per le sue benemeritenze nella scoperta, nella conservazione e nella valorizzazione di alcuni tra i più importanti tesori dell'antico sito romano e paleocristiano. Il secondo gli concesse uguale titolo nel 1956. L'atto di conferimento è riportato in una elegante pergamena firmata dall'allora sindaco Gustavo Montini. Esso contiene la disposizione a voto unanime e una sintesi della motivazione: *Cancelliere di Santa Romana Chiesa, Missionario e Maestro di Verità, Artista ed Umanista Insigne, Figlio Illustre della Terra di Odorico da Pordenone e di Giovanni Antonio*¹.

Il testo citato collega opportunamente due grandi pordenonesi, quali furono il beato Odorico e il pittore Giovanni Antonio De Sacchis, con il porporato di Castions di Zoppola, quasi a indicarli come suoi precursori nelle imprese da lui compiute in Cina e altrove. Il loro DNA pare in qualche modo trasmesso a Celso Costantini, che divenne pure *Artista ed Umanista Insigne*.

Questi suoi originalissimi tratti furono ingiustamente trascurati con l'andare del tempo, fino quasi a scomparire nella memoria collettiva. Ricerche in corso presso diversi archivi hanno consentito una riscoperta del suo valore come scultore e scrittore, al punto da fargli guadagnare un posto di rilievo nella storia dell'arte cristiana del secolo XX. Il suo talento in materia emerse negli anni 1901-1915, mentre reggeva la parrocchia di Concordia, allora sede vescovile, poi traslata sulle rive del Noncello. La sua genialità avrebbe potuto (anzi dovuto) meritargli la cittadinanza onoraria del comune di Concordia Sagittaria. Non fu così. Pordenone invece gliela riconobbe e oggi può andare fiera di questo suo figlio per la gloria che si è conquistata a livello planetario.

1. Celso Costantini accusatore del degrado dell'arte sacra

L'arte sacra agli inizi del '900 versava in una triste condizione. Celso Costantini risulta essere il primo a denunciarne pubblicamente lo stato di degrado nel modo seguente: *L'Arte sacra è in decadenza. Chi non lo vede? [...] Eppoi si osservino le moderne esposizioni artistiche: il soggetto sacro vi è trascurato e quando è trattato, all'infuori di rare eccezioni, riesce un'opera di maniera, rifatta su motivi vecchi che abbiamo tutti nella memoria; oppure per andare in cerca di forme nuove, dà nello stravagante e non di rado ha un contenuto indecoroso e sacrilego*².

Alla severa accusa egli aggiunse l'individuazione delle cause della deplorabile decadenza, per trovare le cure necessarie: l'estinzione o la soppressione di vari Sodalizi religiosi; l'affievolimento del sentimento religioso nell'artista e nel pubblico; la negletta cultura artistica del Clero; l'industria, cioè quella riproduzione bottegaia a base meccanica di alcuni oggetti religiosi, come statue di gesso, altari di cemento, oleografie, eccetera.

L'impietoso quadro e i suoi nefasti fattori erano diffusi, in diversa misura, in tutta la Chiesa cattolica. Un impegno per porvi rimedio c'era stato in Francia, per influsso del pittore Maurice Denis³, in Belgio, grazie all'incidenza del pittore e sacerdote Joseph Janssens⁴, e in Germania, in

virtù della scuola pittorica benedettina di Beuron⁵, sede di un'importante abbazia. Ma lo scenario generale rimaneva desolante.

Don Celso si propose di far prendere coscienza di una situazione che esigeva un radicale cambiamento. Ottenne risposte numerose, autorevoli e convergenti. Ne scegliamo alcune di esse, non potendo qui riportarle tutte.

Corrado Ricci, direttore generale del ministero della pubblica istruzione e stratega del primo assetto istituzionale delle Antichità e delle Belle Arti in Italia, così scrisse a Costantini il 14 ottobre 1911: *Nelle chiese dilaga ora una somma troppo grande di roba di pessimo gusto, perché non sorrida l'idea di una selezione rigorosa sino alla crudeltà. In ogni mio viaggio, la sofferenza maggiore è quella che mi recano indegni arredi, coi quali certi antiquari adescano la semplicità di poveri ignoranti preti*⁶.

Nella stessa lunghezza d'onda si espresse il cardinale Alfonso Capececiattolo, Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, in una lettera del 27 settembre 1911 inviata allo stesso Costantini: *mi piange il cuore al vedere lo stato miserabile nel quale spesso è ridotta quella che si dice arte religiosa. Perciò desidero da gran tempo che tra gl'italiani sorga un'arte modernamente cristiana; perché son sicuro che la calda luce dell'arte sacra giovi molto a illuminare le menti e a infiammare i cuori nella fede e nella carità!*⁷

Alle affermazioni citate fanno eco quelle di numerosi altri porporati e vescovi diocesani in messaggi epistolari indirizzati sempre a don Celso, conservati nel suo carteggio privato⁸. Pure Pio X ebbe la percezione – divenuta sempre più precisa nel corso del suo pontificato (1903-1914) grazie anche all'influsso di Costantini – del degrado dell'arte cristiana e si convinse della necessità di elevare il suo livello in conformità al suo programma «Restaurare ogni cosa in Cristo»⁹.

2. Costantini scultore a Concordia

Il futuro cardinale pordenonese, laureato sia in filosofia che in teologia alla Pontificia Università Gregoriana in Roma, fu chiamato all'età di appena 25 anni a reggere la parrocchia di Concordia, ricca di vestigia archeologiche, messe in luce anche in virtù del suo apporto. Egli dimostrò immediato interesse per la chiesa cattedrale, affidata alle sue cure: fece eseguire i lavori nella cappella dei Martiri Concordiesi; aggiunse una campata allo stesso tempio lasciandone intatta la facciata; puntò alla realizzazione dell'ampia piazza antistante, che ora porta il suo nome, ma grossi ostacoli provenienti da un canonico capitolare permisero l'attuazione del progetto solo a partire dal 1935.

Il contributo più personale di Costantini all'arte, e a quella sacra in particolare, è rappresentato dalla sua attività scultorea. Questa è testimoniata soprattutto nell'area posteriore alla cattedrale, poiché lì si ammirano due sue opere di rilievo: il monumento al Lavoratore e la cosiddetta sala Costantini, da lui costruita come studio-laboratorio per le sue sculture e quale edificio che compendia armonicamente reperti antichi incastonati nelle pareti esterne accanto a composizioni da lui plasmate.

Sembra strano che un sacerdote impegnato in cura d'anime, soprattutto di una parrocchia di notevoli dimensioni come è quella di Concordia Sagittaria, si dedicasse anche alla scultura.

Il fatto appare più unico che raro, ed è attribuito dallo stesso interessato a un suo *naturale istinto [...] represso durante gli studi ecclesiastici*¹⁰, poiché si era già manifestato nella sua adolescenza. Il germe nascosto riemerse prepotentemente in lui nei primi anni del secolo XX e approdò alla composizione di oltre 50 opere ispirate a temi e soggetti quasi esclusivamente religiosi, realizzate in ritagli di tempo che non sottraevano l'autore ai suoi doveri pastorali.

L'inizio della sua produzione plastica risale almeno al 1903, se non anche all'anno precedente.

Infatti, prima di presentare al pubblico le sue creazioni, volle confrontarsi con alcuni scultori affermati, come i fratelli Aurelj di Roma, inviando loro le riproduzioni fotografiche dei bozzetti da lui preparati¹¹.

I riscontri positivi registrati nei primi mesi del 1904 lo incoraggiarono a proseguire nell'attività iniziata facendo tesoro dei suggerimenti ricevuti. Essa ebbe termine nel 1915, con il trasferimento di don Celso ad Aquileia.

La buona qualità delle sculture create convinse l'autore a presentarne tre all'Esposizione nazionale d'arte sacra tenutasi a Venezia nel 1908¹². Una di queste, intitolata *Ecce Ancilla Domini*, fu premiata con la medaglia d'argento. Ma non si tratta della sua opera migliore, anche perché la sua produzione scultorea proseguì e si perfezionò al di fuori di concorsi in competizione con altri artisti.

La creazione plastica costantiniana più nota è senza dubbio la statua del *Lavoratore delle paludi*, posta su un piedistallo al lato sinistro del palazzo municipale, in omaggio a quanti si sono adoperati a bonificare i terreni paludosi circostanti Concordia rendendone salubre il clima. L'opera originaria, scolpita in materiale deperibile, fu sostituita da una copia marmorea nel 1954. Pure il basamento fu sostituito nel 2005.

Il periodo di modellatura del monumento è indicato dal suo autore nell'anno 1914¹³. Tutte le pubblicazioni successive riportano la data indicata¹⁴. Tuttavia abbiamo trovato un documento di archivio scritto di pugno da Celso Costantini che inconfutabilmente dimostra l'esistenza dell'opera, pure fotografata, già il 31 gennaio 1910¹⁵. Riteniamo che le due datazioni possano dipendere da riferimenti diversi: l'esecuzione della statua entro il 1910 e la sua collocazione, almeno quattro anni dopo, sul piedistallo davanti al palazzo comunale.

La sala Costantini è l'emblema più alto della sua produzione scultorea, sia perché in detto studio-laboratorio le sue opere plastiche furono ideate, abbozzate, modellate e rifinite, sia perché la costruzione stessa testimonia la sensibilità artistica e il talento del suo autore. Infatti, nella facciata principale e in quella laterale destra dell'aula sono ben visibili i due bassorilievi da lui creati, raffiguranti rispettivamente Rufino Turrano e il monaco Paolo, ambedue personaggi illustri di Concordia. La loro appartenenza alla prima comunità cristiana del luogo intona i loro busti con il reimpiego di materiali antichi, di provenienza concordiese, suggestivamente inseriti nella cortina muraria dell'edificio¹⁶.

3. Costantini scrittore a Concordia

All'età di 70 anni l'arcivescovo Celso Costantini rivolse ai giovani l'invito di evitare la tentazione di pubblicare i loro scritti. A suo dire, essi devono optare per lo studio e per la raccolta di materiale utile in vista di future possibili edizioni. E aggiunse perentorio: *Assolutamente non pubblicare nulla prima di trenta anni*¹⁷. Questa regola però fu da lui ampiamente disattesa più volte, anche se riconobbe l'errore commesso a distanza di mezzo secolo.

Egli fu uno scrittore precoce. Prima di giungere a Concordia, aveva all'attivo due piccole pubblicazioni. La prima, intitolata *Primavera di Martiri*, venne alla luce nel 1899 a Mondovì per i tipi Graziano editore, nella quale nascose la sua identità sotto lo pseudonimo Uranio D'arco, forse perché avvertiva il pudore di palesare la sua età di appena 23 anni. La seconda fu stampata a Roma nel 1901 dalla Scuola Tipografica Salesiana, con il titolo *I doveri del Clero al principio del secolo XX*.

Nel periodo concordiese il Costantini si rivelò uno scrittore molto fecondo e di grande successo. Esordì con un opuscolo intitolato *Le unioni professionali*, edito dalla Tipografia Castion di Portogruaro nel 1902.

La stessa editrice pubblicò l'anno successivo il volumetto *I Ss. Martiri di Concordia*, nel quale don Celso rese omaggio ai testimoni della fede che versarono il loro sangue nella sua parrocchia esattamente 1600 anni prima. La radicata venerazione per i 72 cristiani uccisi nel 304 a causa della persecuzione di Diocleziano favorì la diffusione dell'opera, giunta alla quarta edizione nel 1913.

Costantini si affermò come scrittore soprattutto nel 1907 con una pubblicazione che lo rese famoso in tutta l'Italia. Con essa diede inizio al suo filone editoriale più rilevante, connesso con l'arte cristiana, che non abbandonerà per il resto della sua vita.

La tematica gli era particolarmente congeniale. Ma la sua scelta dipese anche da fattori contingenti, da lui così indicati: *Seguivo sui giornali la polemica modernista, ed ero amareggiato per certe intemperanze. Risolsi di rinunciare agli studi che avevo incominciato per preparare la progettata pubblicazione apologetica; e ripresi i vecchi studi di storia dell'arte*¹⁸.

Frutto di queste ricerche fu un manuale assolutamente originale per la novità della sua concezione e dei suoi destinatari, intitolato *Manuale d'arte per il clero*, pubblicato agli inizi del 1907 a Firenze dalla Libreria Salesiana Editrice. Prima di darlo alle stampe, Costantini inviò il testo dattiloscritto a Papa Pio X che lo apprezzò tantissimo, al punto da spedire all'autore una sua fotografia con la seguente dedica autografa: *Al diletto figlio Sac. Celso Costantini col voto che il suo lavoro di Nozioni dell'arte sia accolto con plauso dal Clero e ne faccia tesoro, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione. Li 2 dicembre 1906*¹⁹.

La decisione del Romano Pontefice di coinvolgersi direttamente nella promozione dell'opera da lui apertamente raccomandata al clero non fu certamente un usuale gesto di circostanza. Il testo dovette essere esaminato previamente nei suoi dettagli, onde evitare il rischio di esporre il Pontefice a critiche per l'avallo dato a contenuti che avrebbero potuto essere non in sintonia con gli indirizzi della Santa Sede. Il ragionamento pare avvalorato dal fatto che allora ci si trovava agli inizi della strenua lotta contro il modernismo, la quale suggeriva al Papa controlli fino all'eccesso per ogni indizio di novità sospetta.

L'ampia approvazione pontificia della pubblicazione, che inaugurava un nuovo genere letterario, rende opportuna una brevissima sintesi del volume, composto da 290 pagine e articolato in tre parti: Arte Antica, Arte Cristiana, Rinascimento. Seguiva una lunga appendice intitolata *Pro Arte sacra*, che appare di estremo interesse per le proposte inedite in essa contenute. Infatti, dopo una messa a fuoco del concetto e dei caratteri dell'arte sacra, il Costantini si soffermava a considerare la sua decadenza e le cause della stessa. Quindi sviluppava un programma per superare detto degrado puntando su una potenziata cultura artistica del clero, sulla costituzione di Commissioni vescovili per la conservazione dei sacri monumenti diocesani, su esposizioni permanenti d'arte sacra, su un'oculata architettura dei luoghi sacri, sulla scelta di sculture e pitture adeguate nelle chiese e su una decorosa suppellettile sacra.

L'opera ebbe un'accoglienza estremamente favorevole da parte della gerarchia ecclesiastica e registrò una larga diffusione. Fu adottata in molti studi teologici dei seminari come manuale per il nuovo corso di Archeologia e Arte Sacra, previsto dai programmi voluti da Pio X nel 1907, al punto che le due successive edizioni del volume, ampliate e riviste nel 1909 e nel 1912, riportavano questo significativo sottotitolo: *Storia dell'Arte, Archeologia Cristiana e Arte Sacra*.

Costantini allargò la platea dei destinatari del suo pensiero artistico con la pubblicazione di un altro manuale per le scuole medie superiori, intitolato *Athena: Compendio di storia dell'arte*, edito a Firenze nel 1909, sempre per i tipi della Libreria Salesiana. Questo secondo manuale ebbe pure un successo impressionante giungendo all'undicesima edizione nel 1957. L'opera fu impostata in due volumi dalla quarta edizione avvenuta nel 1927 ed ebbe, da allora, per coautore il fratello Giovanni, perché Celso, trovandosi stabilmente in Cina quale primo Delegato Apostolico, non riusciva a seguire le rielaborazioni editoriali richieste.

L'attività letteraria di Costantini non si limitò ai due manuali citati, ma proseguì nel 1911 con il volume *Il Crocefisso nell'arte*²⁰, cui si aggiunsero numerose altre pubblicazioni che proseguirono sulla stessa linea contenutistica fino all'anno della sua morte nel 1958, quando venne alla luce il suo libro intitolato *In difesa dell'arte cristiana*²¹.

Seguendo il percorso indicato, don Celso si fece protagonista del rinnovamento dell'arte sacra. Perciò costituì a Milano, in data 24 ottobre 1912, la *Società degli Amici dell'Arte Cristiana*. All'inizio

dell'anno seguente fondò nella capitale lombarda la rivista «Arte Cristiana»²², diretta da lui fino alla sua partenza per la Cina nel 1922 e poi da suo fratello don Giovanni.

Non mancarono le osservazioni critiche all'apparire del nuovo periodico, oggetto di vaglio severo e di giudizi implacabili da parte degli alfieri della lotta contro il modernismo. Ben presto giunsero i rimbrotti anche del segretario particolare di Papa Sarto, mons. Giovanni Bressan, formulati in via riservata al Vescovo di Concordia mons. Francesco Isola, che così gli rispose in data 10 febbraio 1913:

Senza compromettere nessuno, ho fatto a d. Celso Costantini i richiami e gli appunti indicati nella Riservata che la V. S. Rev.ma avea la bontà di inviarmi in data 3 corr. Febbrajo. Sfogliandogli sotto gli occhi la prima puntata della Rivista ch'esso ha preso a dirigere, gli ho fatto vedere quanto poco cristiana sia l'arte di cui si occupa la Rivista istessa: gli ho fatto capire la posizione delicatissima in cui si è messo sia assumendone lui la direzione, sia tenendosi a contatto coll'associazione Amici dell'Arte. [...] Quanto poi alle persone che compongono le varie sezioni del Consiglio Direttivo della Rivista, ad onta delle mie osservazioni generiche circa i sentimenti e la dubbia ortodossia di alcune delle medesime, mi soggiunse ch'erano tutte persone a modo²³.

Don Celso si dimostrò capace di disinnescare le mine sul suo percorso. Sta di fatto che la rivista suddetta ha potuto festeggiare nel 2013 il suo primo secolo di vita. Costantini volle mantenere vivi i rapporti diretti con Pio X inviandogli una lettera datata 16 agosto 1914, la quale manifestava la perfetta sintonia del mittente con il destinatario nella promozione dell'arte sacra. Il messaggio epistolare non ebbe risposta a causa della morte di Papa Sarto avvenuta quattro giorni dopo, ma rappresenta un atto di rilievo nel documentare i progressi compiuti dall'arte sacra durante il pontificato piano:

Dopo più che un anno e mezzo di vita – mentre la larga diffusione assicura ormai le sorti della Rivista – sono lieto di umiliare in omaggio a V.S. i fascicoli del 1913 rilegati in un volume e i fascicoli del 1914 finora usciti. Intorno alla Rivista si è delineato un felice movimento di sacerdoti che domandano istruzioni di carattere artistico e di tanti artisti che ricorrono per qualche notizia liturgica o agiografica: gli artisti d'oggi sono purtroppo affatto privi di qualsiasi preparazione liturgica e spesso ignari delle verità della fede; la Rivista si adopera a rinnovare in essi lo spirito degli artisti del secolo XIII.

In quanto alla conservazione del patrimonio d'arte sacra antica, la Rivista si adopera con ogni mezzo ad integrare l'opera dei Commissariati Diocesani per i monumenti e i documenti²⁴.

Conclusioni

Protagonista indiscusso nella valorizzazione dell'arte cristiana fu don Celso, scultore, scrittore e promotore del rinnovamento artistico, mentre svolgeva la funzione di parroco di Concordia Sagittaria. La sua opera pionieristica rivela estrema originalità e completezza progettuale nel coinvolgere scultori, pittori, architetti, scrittori, uomini di cultura e di chiesa.

Lasciata la sua amata parrocchia nel 1915, i semi da lui sparsi per la promozione dell'arte sacra crebbero fortemente trovando un terreno fertile in tutti i continenti. Grazie anche alla strategia del futuro porporato pordenonese, finì l'esportazione coloniale di modelli europei in architettura, scultura, pittura e musica, per lasciare spazio a realizzazioni artistiche consonanti con le civiltà indigene. In proposito il Costantini, primo delegato apostolico in Cina, vi compì una rivoluzione: riuscì a inculturare la fede cristiana nella insigne civiltà del Celeste Impero. Quando divenne segretario della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, egli fece applicare questo modello a raggio universale.

Papa Pio XII lo pose a capo della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia nel 1956, alla morte del fratello arcivescovo Giovanni, che fu primo presidente di essa, perché la sua istituzione fu proposta e tenacemente voluta dal cardinale nato a Castions di Zoppola, che aveva

rivelato la sua genialità a Concordia. Forse nessun uomo del secolo XX esercitò tanta influenza sull'arte cristiana, quanta ne ebbe Celso Costantini.

NOTE

- 1 G. GABBINO, *Pergamena del conferimento della Cittadinanza Onoraria al cardinale Celso Costantini da parte del Comune di Pordenone*, 1956, Murlis, Casa Costantini.
- 2 C. COSTANTINI, *Nozioni d'arte per il clero*, Firenze 1907, 267.
- 3 Sull'opera del pittore cattolico Denis (1870-1943) si veda il volume AA. VV., *Maurice Denis, maestro del Simbolismo internazionale*, Milano 2007.
- 4 A lui Costantini dedicherà un omaggio con l'articolo *Joseph Janssens: un pittore della Vergine*, «Arte Cristiana» 5/1(1913), 137-147.
- 5 In tema si possono avere dettagliate informazioni in M. APA, *Costantini e la "severa meditazione" della "schola beuronensis"*, in *Celso Costantini e la Cina*, a cura di P. Goi, Pordenone 2008, 203-218. Celso Costantini scrisse pure sull'argomento: C. COSTANTINI, *L'arte benedettina*, «Emporium» 194/33(1911), 83-100.
- 6 Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone (=ASDCP), Fondo Celso Costantini, carteggio alfabetico, Ricci.
- 7 ASDCP, Fondo Celso Costantini, carteggio cronologico 1892-1912.
- 8 ASDCP, Fondo Celso Costantini, carteggi cronologico e alfabetico. Attingendo da questa fonte abbiamo pubblicato in forma antologica la seguente opera: B.F. PIGHIN, *Il ritratto segreto del Cardinale Celso Costantini in 10.000 lettere dal 1892 al 1958*, Venezia 2012.
- 9 PIO X, *E supremi apostolatus cathedra*, 142.
- 10 C. COSTANTINI, *Foglie secche*, edizione critica a cura di B.F. Pighin, Venezia 2013, 119.
- 11 Si veda C. COSTANTINI, *Foglie secche*, 119, dove l'autore riporta una lettera spedita da Roma il 2 marzo 1904 da uno dei fratelli Aurelj allo stesso Costantini che gli aveva inviato le fotografie dei suoi bozzetti, ovviamente eseguiti con un anticipo di diversi mesi, se non anche di qualche anno.
- 12 Di detta Esposizione si può vedere il *Catalogo delle opere componenti la Esposizione Nazionale d'arte sacra moderna e regionale antica, promossa dalla società delle arti edificatorie in Venezia*, Venezia 1908. La mostra espose 355 opere moderne, delle quali tre erano di Celso Costantini: *Ecce Ancilla Domini*, testa di anziano intitolata *Deus meus illumina tenebras meas* e altra testa di anziano intitolata *Delicta juventutis meae et ignorantias meas ne memineris Domine*.
- 13 C. COSTANTINI, *Foglie secche*, 109.
- 14 Si veda, ad esempio, E. PETTENÒ, *Il monumento alla bonifica*, in E. PETTENÒ - F. RINALDI, *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, Rubano 2011, 59-63.
- 15 Il documento da noi visionato e fotocopiato appartiene all'archivio privato della famiglia di Ennio Puppi residente a Pordenone.
- 16 E. PETTENÒ, *La Sala Celso Costantini ovvero il museo restituito*, in E. PETTENÒ - F. RINALDI, *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso attraverso le forme del riuso e del reimpiego dell'antico*, 52-59.
- 17 C. COSTANTINI, *Foglie secche*, 87.
- 18 C. COSTANTINI, *Foglie secche*, 119.
- 19 Fotografia di Pio X e la relativa dedica appaiono nel volume C. COSTANTINI, *Nozioni d'arte per il Clero*, prima del frontespizio.
- 20 Il volume fu pubblicato dalla Libreria Salesiana, Firenze 1911.
- 21 L'opera fu pubblicata a Milano nel 1958 per i tipi di Beatrice d'Este.
- 22 Il primo numero di «Arte Cristiana», rivista mensile illustrata, porta la data del 15 gennaio 1913 e l'indicazione sia della sua direzione con sede a Venezia sia della sua amministrazione con sede a Milano.
- 23 Minuta manoscritta da Francesco Isola, relativa alla lettera da lui spedita a mons. Giovanni Bressan in ASDCP, Fondo Celso Costantini, carteggio cronologico 1913-1914.
- 24 ASDCP, Fondo Celso Costantini, carteggio cronologico 1913-1914.